POESIE

POESIE

DEL CONTE

PIETRO DAL VERME

PIACENTINO

PIACENZA

DALLA TIPOGRAFIA DEL MAJNO

MDCCCXXIII.

PARTE TERZA

A SUA MAESTÀ

LA PRINCIPESSA IMPERIALE

MARIA LUIGIA

ARCIDUCHESSA D'AUSTRIA

DUCHESSA

DI PARMA PIACENZA

E GUASTALLA

ECC. ECC. ECC.

I luminosi e moltiplici tratti di Bontà e Clemenza, di cui VOSTRA MAESTÀ *si è degnata mai sempre di onorare il defunto nostro amatissimo e Sposo, e Fratello di sempre cara e dolorosa*

ricordanza, ne dànno rispettoso coraggio di presentare alla MAESTÁ VOSTRA *gli ultimi di lui lavori poetici, li quali Le compariscono innanzi forse alquanto disadorni, perchè a lui mancò tempo di ridurli a modo, che riuscir potessero meno indegni di esser posti sotto gli occhi della prevenerata* MAESTÁ VOSTRA. *Nel deporre a piè del Trono il picciol Volume che li racchiude, ci lusinghiamo, che comunque eglino sian per essere, vorrà la* MAESTÁ VOSTRA *nullameno accoglierli colla consueta sua Benignità, e permettere a noi nel tempo stesso di umiliarle i sensi della più viva*

ossequiosa riconoscenza per le Grazie, che si è compiaciuta di prodigare verso le nostre persone; sensi indelebili, che non andran mai disgiunti da quelli di una fedelissima inviolabile Sudditanza.

Della MAESTÀ VOSTRA

Umilmi Osseqmi Servi e Sudditi fedelmi
Carolina Cavriani Vedova Dal Verme
Luchino Dal Verme degli Obizzi

VERSI SCIOLTI AMOROSI



Giuro per quello, onde tutt'ardo in petto,
Che mi scorre per te di vena in vena
Sacro foco d'amor; per quello, io giuro,
Possente stral, che in core Amor m'infisse;
Per il bianco tuo sen, pe' tuoi negri occhi,
Per le nevose tue morbide braccia,
Io giuro, o Donna, ch'altro foco mai
Arderà questo petto, e nelle vene
Mai scorrerammi, a te mio Nume il giuro,
Altra fiamma d'amor, che qual la bebbi
Da quel tuo primo a me sguardo vibrato:
Chè mai, no mai, felicitate avrommi,
Se m'è il fulgor de' tuoi negri occhi tolto,
Se dal bianco tuo sen diviso io sono,
Se mi rapisce il fato ai dolci nodi
Delle morbide tue braccia di neve.

Sorse quindici volte il Sol dal mare,
E quindici nel mar tuffossi il Sole,
Da che nel fido avventuroso albergo
Di Lui, che regna nel mio cor con teco,
(Se pur lice regnare ove tu regni)
Ti vidi, o Donna, ti parlai d'amore,
E teneri d'amor pegni ti diedi:
Nè da quel lieto dì fummi concesso
Rivederti, parlarti, e d'amor nuovi
A te pegni offerir, chè lo vietaro
Gli avversi numi, ed il destin crudele:
E pur, col pianto mio, co' miei lamenti,
Colle supplici mie preci, e coi voti,
Ho stanchi i numi, ed il destin, ma invano:
Chè sordi i numi son degli infelici
Ai preghi, ai voti, alle querele, al pianto.

I fortunati dì, l'ore felici,
I lieti istanti ove son iti? Oh come,
Come tutto per me cangiò natura!
Le selve, i colli, i prati, i campi, i rivi
Perdér l'usata pompa, e or più non hanno
E fronde, e fiori, ed erbe, e spiche, ed acque.
Ahi tutto è un cupo e taciturno orrore!
Fille, misero me! non è più meco.

O bellissima tu Figlia di Leda,
Se del fiero dolore, ond' io deliro,
Lungi da Lei, per cui sol vivo e piango,
Senti qualche pietà, d' un infelice
Non isdegnar, Prole di Giove, il priego,
E quella dammi salutar sostanza,
Che dall' egizia Polidamna un giorno
Avesti in dono, onde gli affanni miei,
Le pene acerbe, ed il perenne pianto
Breve abbian tregua almeno in sen d'obblio.

BALLATA



Sollievo, ahi scarso! al tanto mio cordoglio,
Annosa quercia, onor della foresta,
Nella dura tua scorza incider voglio
(E vanne pur di sì bel vanto altera;
Nè temer di bufera,
Di furor di tempesta),
Incider vuo', quel che ho scolpito in core,
Nome, mia gioja un tempo, or mio dolore.

BALLATA



Questa immago gentil, che femmi al core
Soave assai ferita,
E che, per opra dello stesso Amore,
Io porto in seno, e porterò scolpita,
Finchè su me scocchi il suo stral la Morte,
L'immago ell'è di Lei,
Che i benefici Dei - diermi in consorte.
Da me l'accetta, o Nice, in dono; e quando
A noi, mesta, pensando,
Lungi da noi vivrai,
E osserverai di tua Germana i tratti,
E gli onestissimi atti,
Sollievo al tuo dolor, ben dir potrai
Con veritate, o Nice:
È il donatore al fianco suo felice.

CANTATA



Io peno ed ardo, e la vezzosa Fille,
Cagion del mio dolor, del foco mio,
Fille nol sa! Volate
Calde de' miei sospiri aure segrete
Di Fillide vezzosa
Su le vaghe orme e belle,
E, fra l'aurato crin lievi scherzando,
Vi piaccia susurrar soavemente
All' orecchio di lei,
Che m' ha trafitto il core,
Quant'è il mio foco, e quanto il mio dolore.
Limpido ruscelletto,
Che spesso accogli in sen quelle, che spargo
Invan, lacrime acerbe,
Alla capanna, dove
Fille gentil riposa,

Ruscel deh! volgi il corso;
E se le belle e delicate membra
Nelle felici tue onde rinfresca,
Ti sofferma alcun poco,
O ruscelletto, e dille:
Ti bagna il pianto delle sue pupille.
Dite al mio Bene,
Aure segrete,
Che i sospir siete
Di questo sen!
O ruscelletto,
Che pianto sei
Degli occhi miei,
Narra al mio Ben.

CANTATA



O solingo augellin, de' tuoi lamenti,
De' flebili concenti,
Di', la cagion qual è? Fra questi forse
Deserti campi invano
Sparso cercasti granellin di biada?
O forse il vicin rivo
Del desiato umor trovasti privo?
Ah no, insegnar così dolenti note
Il nudo campo, il secco rio non puote!
Più severa cagione
Move il tuo mesto canto,
Sorgente più crudele ha il tuo dolore;
Ah! quegli accenti son figli d'amore.

D'amor son figli
Que' mesti accenti,
Son que' lamenti
Figli d'amor.
La tua compagna
Forse la vita
Perdè, rapita
Dal cacciator.
O solingo augellin, sì, questo è il duolo,
Che ti fece nel cor piaga profonda;
Quest'è il velen-che il piccol sen-t'inonda.
Quanto costi ad un core
Caldo di vivo amore,
Lunge dal caro oggetto, che l'accende,
Contare i lunghi e dolorosi istanti,
Mesto augellin, se il so per prova anch'io,
Tel dice il mio pallore, e il pianto mio.
Ti dice il volto pallido,
Ahi Fillide partì!
Ti dicon queste lacrime,
Forse di duol morì.

CANTATA



Questa, che intesso pastoral corona
Di mille vaghi fiorellini e mille,
A te destino, o vezzosetta Fille;
A te, che fra le belle
Leggiadre pastorelle
La più leggiadra e la più bella sei;
A te, che il cor m'hai tolto,
Che m'hai l'alma rapita,
A te di questo sen speranza e vita.
Il candido ligustro
E la vermiglia rosa
Fra questi fior, che al far dell'alba io colsi,
(E meco l'opra divideva Amore)
Fille, ben mio, vedrai:
Nè li sdegnar, se al paragon tu vinci
Del ligustro nevoso

Il morbido candore,
E della rosa il porporin colore:
Ma pensa, o Fille bella,
Che in don te gli offre Niso,
Niso, che serti e fiori
Ad altre ninfe non offrì per anco,
Che d'altra ninfa mai
Non arse Niso ai seducenti rai.
D'amore, o Fille amabile,
Non anco sospirò,
Non anco ragionò
Niso d'amore.
Il cor doveva, o Fillide,
Arder di tua beltà,
Per te la libertà
Perder del core.

CANZONETTA



Scarco d' affanni il core,
Felice un lustro intero
Io vissi, chè d'Amore
Saggio fuggía l' impero:
Ma ohimè! ti vidi, o Nice,
Nè più son io felice.

Se all' ombra d' un abete
Sedeva all' erbe in seno,
L' ore scorrevan liete,
Ch' er' io felice appieno:
Or l' ombra, or l' erbe, o Nice,
Più non mi fan felice.

Se cento pesci e cento
Guizzar nel rio vedea,
Son libero e contento
De' pesci al par, dicea:
Or più non sono, o Nice,
Libero nè felice.

Nella vicina selva
In faticosa caccia,
Spesso di cruda belva
Pago seguía la traccia:
Or te seguendo, o Nice,
Più non son io felice.

Questa mia cetra ornaro
Ninfe e pastor di fiori,
Chè al suon di lei danzaro
Un dì ninfe e pastori:
Di duolo or suona, o Nice,
Ch' or più non son felice.

Son dati i giorni miei
Al pianto ed ai sospiri,
Nè calmar ponno i Dei
Le pene, i miei martiri:
Tu sol potresti, o Nice,
Or rendermi felice.

CANZONETTA



Piacer degli uomini,
E degli Dei,
Del mondo origine
Amor tu sei;

Tu sei che l'anime,
Che i cori annodi,
Che ai furti teneri
Sorridi e godi;

Per te dividono
Le pene e i pianti,
Le gioje addoppiano
Per te gli amanti.

Per te si baciano
  Le tortorelle,
  E liete ai pascoli
  Scherzan le agnelle.

In siepe florida,
  Su gli arboscelli,
  Di te sol cantano
  I pinti augelli.

Tu il vuoi? depongono
  L' odio natío
  Le fiere, e nutrono
  D' amar desío.

Cura di zeffiro,
  La fresca rosa
  Tingi di porpora,
  Rendi odorosa.

Il rio, più limpido
  Alla tua voce,
  Lieto è di correre
  Più al mar veloce.

Foco alle gelide
  Acque tu mesci,
  E foco sentono
  Nell' acqua i pesci.

Ad un tuo amabile
  Sguardo, a un celeste
  Tuo riso, acquetansi
  Venti e tempeste.

Tutto arde e scuotesi
  Al tuo potere,
  La terra, l' aere,
  Il mar, le sfere.

Piacer degli uomini
  E degli Dei,
  Del mondo origine
  Amor tu sei.

CANZONETTA



Qual rosa, onor d'April,
Vezzosetta e gentil
Fille tu sei.
Tratti da tua beltà,
Del ciel le voluttà
Lascian gli Dei.

Fra il biondo ondato crin,
Zeffiro peregrin
Scuote le piume;
La Dea de' fior lasciò:
Ma te lasciar non può
Dell' aure il Nume.

Nel ciglio lusinghier
  Sorride il nudo arcier,
  Possente Amore,
Che lieto è di ferir,
  Che a te lieto è d'offrir
  Vinto ogni core.

Venere abbandonár,
  Su l'orme tue volár,
  Le Grazie e il Riso;
T'adornano il bel sen,
  T'adornano il seren
  Leggiadro viso.

Ma Imene più di lor
  Felice, or nel tuo cor
  Alberga e regna;
Chè non avrebbe in ciel
  Trovato il Dio fedel
  Sede più degna.

EPISTOLA



In questo agreste mio solingo albergo,
Ove, cinto d'ulivo il crin, la Pace,
Immacolata Dea, meco soggiorna,
Lungi dal troppo oggi ammorbato mondo,
Ricevo, e l'alma pur n'esulta, quelle
Dall'amica tua mano impresse note,
Che del puro tuo cor pingonmi i sensi.
Quindi sull'ara all'Amistade sacra,
Di mille erbette olenti, e mille fiori,
Nell'orticel mio côlti, inghirlandata,
Grato e devoto, un'ampia tazza io spando
Di fresco latte candido, ed un nappo
Di cara al teban Nume onda spumante
A' lunghi giorni tuoi lieto tracanno.

Tu vivi, amico, a tuo malgrado vivi
  Fra il tumulto e il fragor d'ampia cittate
  Che in sè gran copia d'infelici serra;
  Tu nel vortice sei d'uomini avvolto,
  Cui straniera è la fe, l'inganno è duce:
  Di questa amica valle io nel silenzio,
  Fra poche e rozze, è ver, ma schiette genti,
  Tranquilli traggo e avventurosi giorni,
  Chè tutto ride qui, tutto è felice.
Felice è il pastorel, che all'ombra assiso
  D'annosa quercia, d'un ruscel sul margo,
  Che grato lambe la materna sponda,
  E fa limpido speglio alle vïole,
  D'affanni scarco e di moleste cure,
  Mentre fra l'erbe e i fior pascon le agnelle,
  Al suono inculto delle agresti avene,
  Altèrna lieti, non mentiti accenti,
  E fa col canto risonar la valle.
Felice è il cacciator, che dolci sonni
  Da rimorso non mai, nè da pungente
  Desire ambizïoso unqua turbati,
  Dorme placidamente, e dà ristoro

Alle stanche dal dì languide membra,
Che sorge all' albeggiar d' un puro giorno,
Al primo canto degli augelli, e gode
Coi fidi veltri affaticar le selve.
E tre volte felice il villanello,
A cui sul bruno volto il lieto fiore
Di gioventù pompeggia, e a cui la guancia
E il mento adombra la lanugin prima;
Quando vermiglio il Sol si tuffa in mare,
Lascia del suo sudor bagnato il solco,
E innanzi a sè pungendo i lenti buoi,
Alla capanna sua stanco ritorna;
Ivi la casta sposa giovinetta
L' abbraccia, il strigne, il bacia, e con soave
Atto, figlio d' amor, gli addita in culla
De' cari loro abbracciamenti il frutto.
Che dirti ora di più? tutto è ridente,
Tutto è felice in questo agreste mio
Solingo albergo, ove di casto ulivo
Cinta il virgineo crin l' amica Pace,
Immacolata Dea meco soggiorna
Lungi dal troppo oggi ammorbato mondo.

3

TERZINE



Dolce ritiro, placido soggiorno,
  Sacro tempio di tronchi alto-chiomati,
  D' erbe d' acque di fior di frutti adorno,

Nel tuo tranquillo sen, giorni beati
  Vuo' trar, dal mondo ingannator diviso,
  E nell' obblío tuffare i giorni andati.

Di rose ornata il crin, serena in viso,
  Di quest' ulivo alla cast' ombra antica
  M' invitò Pace, e scintillò d' un riso.

Santa Pace, del ciel figlia pudica,
  Ch' ergi ne' boschi immacolato il trono,
  Sol di virtù, sol d' innocenza amica;

Santa Pace, del ciel felice dono,
Tu governa, tu reggi, e tu ristora
Quest' egro cor, che a te devoto io dono;

Questo misero cor, preda finora
Di tanti e tanti procellosi eventi,
Ch' uscì d' inganno, ed il tuo nume adora.

Qui non teme d'Amore i tradimenti,
Non d' amico infedele il doppio core,
Non di lingua maledica gli accenti;

Non l' arti occulte e vili del livore,
Non compro labbro adulator mendace,
Non temerario orgoglio insultatore.

Non teme qui d' ambizïon la face,
Non il voler d' usurpatore estrano,
Nè di Temi la sempre Aula fallace;

Non dell' odio il crudel furore insano,
Non della muta frode il tôsco lento,
Non di vendetta la sanguigna mano;

Non l' esterminator brando cruento
  Di Marte, condottier di stragi e lutto,
  Ch' empie di duol la terra e di spavento.

Brando crudel, dal lampo tuo sedutto,
  Calcai con piede incauto un tempo anch' io
  L' erto calle, per te di sangue brutto!

Santa Pace, primier dono di Dio,
  Tu governa, tu reggi, e tu ristora
  Quest' egro core, che d' inganno escío,
  Che il mondo abborre, ed il tuo nume adora.

SONETTI



I.

Che può contro uno scoglio onda mugghiante (1)
Che irata corre, e par che a guerra il sfide?
De' giganti al vigor cesse il Tonante?
A' sforzi de' pigmei soggiacque Alcide?

Atra nube oscurar può il Sol raggiante;
La fùga un' aura, e il Sol più bello arride:
Vomita ira e furor Etna fumante
Contro Olimpo, ed Olimpo il guarda e ride.

Del par son vani i bassi accenti e rei,
Ch' osan oggi oltraggiar l' Itala Diva,
La Diva avvezza ad infiammar gli Dei.

Al Po, al Sebeto, al Tebro, all'Arno in riva
Sciolgon dotti concenti i Cigni ascrei,
E al canto loro eccheggia il ciel di viva.

II.

Questa candida amorosa
  Innocente colombella,
  Che dal nido, ov' era ascosa
  Trassi ignuda e tenerella:

Questa pur vermiglia rosa,
  Tumidetta e verginella,
  A te dono, o Dea vezzosa,
  Dono a te Venere bella.

Ma di Fille mosso il core
  Dal potere tuo divino
  Senta duol del mio dolore;

E il bel labbro porporino
  Amor guidi e spinga Amore
  Al mio labbro, o Dea, vicino.

III.

Vidi in sogno, che tradito
Da fallace fui desío;
Amor vidi, e quella, ond' ío
Porto in seno il cor ferito.

Diede lieto, al par che ardito,
Caldo un bacio a Fille il Dio,
E quel, Fille, al labbro mio
Dar volea, bacio gradito.

Ma il forier gallo annunziò
In quel punto il vicin dì,
E il crudele mi svegliò.

Ratto il bacio allor svanì,
Allor Fille s' involò,
Solo Amore non fuggì.

IV.

Ve' che vago fiorellino,
Dissi a Fillide, ho trovato
Fra l'erbette e i fior del prato,
Ove il colsi in sul mattino:

Del soave gelsomino
Ha l'odore assai più grato,
Della rosa l'incarnato
Men vivace, è a lui vicino.

Tinta allor d'un bel rossore,
Fille il chiese vergognosa:
Dissi, un bacio, ed ecco il fiore:

Me lo diè tutta ritrosa.
Ah quel bacio femmi al core
Una piaga tormentosa!

V.

Dimmi, ah dimmi ape imprudente (2)
  Ove il vol movi a quest' ora?
  Dalle balze d' orïente
  Sorse appena in ciel l' aurora;

E la bruma aspra ed algente,
  Che il fiorel punge e scolora,
  L' agil ala d' òr lucente
  Ben offender ti può ancora.

Ma che cerchi, o sconsigliata?
  Forse mel? uopo non hai
  D' arrischiar l' aletta aurata,

Chè di Fille se ten vai
  Su la bocca delicata,
  Il più dolce mele avrai.

VI.

Questo toro giovinetto,
  Che ornerò di scelte fronde,
  Questo toro a me diletto
  Donerotti, o Dio dell' onde:

Questa rosa, o Zeffiretto,
  Che tra' fiori si nasconde,
  Questa rosa io ti prometto,
  Primo onor di nostre sponde,

Se benigni, o Numi siete,
  E dell' alma Fille il breve
  Corso ondoso proteggete;

Chè, tornando a queste arene,
  Compensar suo labbro deve
  Con un bacio le mie pene.

VII.

Caldo d' amore
  Sospir felice,
  Che dal mio core
  Ten voli a Nice,

Narra il dolore
  D' un infelice,
  Ed il rigore
  Tempra di Nice.

Ma al cor languente
  Già riedi? e mesto
  Riedi, o sospiro?

Al cor dolente
  Rechi funesto
  Novo martiro.

I FIORI



LA ROSA

Primo onor del vago Aprile
Questa rosa verginella,
Come tu, Fille, è gentile,
Come tu, vezzosa e bella:
Braman lei ninfe e pastori:
Te sospiran tutti i cuori.

IL DITTAMO

Dal cacciator ferito il cervo, questa
Medica pianta alla ferita appresta:
Tu ne potrai sanare, altera Fille,
I cor piagati dalle tue pupille.

IL MIRTO

Di mirto adòrna Venere
Le chiome sue divine;
Ben puoi di mirto, o Fillide,
Ornar tu pure il crine.

IL TIMO

Poichè sugge da te l'ape ingegnosa
Il dolce umore onde compone il mele,
Or che al seno ten vai della ritrosa,
Raddolcisci quel core aspro e crudele.

IL NOCTU-OLENS

Della notte fra le tenebre
Questo fior regna soltanto
Sovra ogn' altro gentil fiore;
Ma tu vaga Fille amabile,
Su le belle hai regno, hai vanto,
Notte e giorno e in tutte l' ore.

L' AMARANTO

Se pure è ver, che l'Amaranto sia
Simbolo di costanza e intatta fede,
Ne adorna il tuo bel sen, Fillide mia,
Di costanza e di fe candida sede.

L' ALLORO

Stringere al petto Dafnide
Volle del canto il Dio,
Ma la ritrosa vergine
Dall' amator fuggìo:
I Numi se n' offesero,
E i Numi lei puníro,
Che in verde Allôr la misera
Dafnide convertíro.
Quand' io ti voglio strignere
Al caldo petto, o cara,
Me Cantor non spregievole
A non fuggire impara.

IL GIGLIO

Questo, che, a te pensando, io colsi, o Fille,
Umido ancor di rugiadose stille
Immacolato fiore,
Della schiett' alma tua pinge il candore.

LA VIOLA MAMMOLA

È vezzosetta
La Mammoletta
Più d' ogni fiore,
E per pudore
Umil s' asconde
Tra le sue fronde;
Poichè tu sei,
Al par di lei,
Modesta e bella,
O pastorella,
L' accogli, e in petto
Dàlle ricetto.

IL PAPAVERO

Le foglie spargerà di questo fiore
Su gli occhi tuoi cortese il Sonno, quando
Stanchi saran di saettarmi il core.

LA SENSITIVA

Quest' erba, o Fillide,
Cotanto è casta,
Che in sè a ristringersi
Un tocco basta.
Tu, bella vergine,
Tu, più pudica,
Sei fin d' un tenero
Guardo nemica.

IL GIRASOLE

Costante e fido nell' antico ardore,
Ai lucenti del Sol raggi vedrai
Volgersi ognor questo infelice fiore.
Pur io così, fido in amor, mi affiso,
Fille mio Sol, ne' tuoi fulgidi rai,
E ognor costante adoro il tuo bel viso.

IL NARCISO

Come tu, un giorno,
Fu di bellezza adorno,
E il dono disprezzò d' un fido core,
Pago del suo bel viso
Il figlio di Cefiso:
Se ne adiraro
I Numi, e lo cangiaro
(A te serva d' esempio) in mesto fiore.

IL MAZZETTO

Colsero questi vario-pinti fiori,
Onde a Ciprigna ornare il roseo petto,
Cento festosi ricciutelli Amori;
Ma ingannati dal tuo leggiadro aspetto
Ne fregiano il tuo seno: e Citerea,
Sclaman, quest' è, quest' è la madre Dea.

EPIGRAMMI



Stampar vorria Martino un suo Sonetto;
Ma per nostra fortuna il poveretto
Non ha per lo tipografo moneta:
Chè in questo solo gli è Martin Poeta.

Nelle lodi che dài,
Se compagni non hai;
Se negli amori tuoi
Rivali aver non puoi;
Ciò avvien, Martin, perchè
Lodi ed ami sol te.

Tu vuoi, Martino, uccidermi,
O per lo men sfidarmi,
Perchè derido e biasimo
I barbari tuoi carmi.
Ma tutti quei che dicono
Il ver de' versi tuoi,
Martin, se ucciderai,
Uom che li legga poi
Dove trovar potrai?

La nullità del nulla alfin trovai;
E se fede non prèsti a' detti miei,
Con Martin ragionare alquanto dèi,
Ed a' miei detti allor fe presterai.

Di tutto parla, di tutto s'intende,
Tutto sa, tutto fa, nulla comprende.

Allor che dirmi io sento,
Ha il rimator Martin molto talento:
Se questo è ver, rispondo,
Degli sciocchi la razza è spenta al mondo.

SUL RITRATTO DI MARTINO

Di natura i difetti arte emendò:
Nè scriver nè parlar Martin qui può.

È il rimator Martin pensoso assai,
E par di male umore veramente:
Che cosa ha in testa mai?
Nïente.

Se i versi di Martin reciterai,
Della balbuzie tua tu guarirai:
Duro sasso così
Masticando, Demostene guarì.

FAVOLA EPIGRÀMMATICA

Del rimator Martin lo Scimïone
Esser volle rival del suo padrone ;
Pose sul tavolino il deretano,
Stese la carta , e , colla penna in mano ,
Fregandosi or la fronte , ed ora il mento,
Pensò , copiò , compose , e fu contento ,
Chè del padron lo stil tutto imitò :
Ma ognuno lo derise , e lo fischiò.

La Donna d' Itaca
Nel dì tessea;
La notte , l' opera
Del dì struggea.
Se il dì Nigella
Condanna amor;
D' imitar quella
Tutto ha l' onor.

Posso, un mezz' onest' uom jeri dicea,
Vantarmi di calcar sempre il cammino
Del vero onore; e un altro soggiungea:
O di passarvi almen sempre vicino.

Lagnandosi Dolon de' tempi nostri,
E de' moderni mostri,
D' esser, disse, onest' uom stanco son io. -
E pur, rispose Acate,
È un pezzo, amico mio,
Che voi vi riposate.

Cloride a Fille: Amore è un Dio tiranno,
È un Nume traditore,
Gioja promette, e fa morir d'affanno. -
Fillide a Clori: in grave error tu sei;
Chè se uccidesse Amore,
Morta saresti, o cara; io non vivrei.

È tua la colpa, o Fille,
Se son per te incostante:
Donna fedele a mille,
Fido non ha un amante.

Sono oggidì come la gomma elastica,
Poichè all' util d' ognuno si dilatano,
Si stringono, s' allungano, s' accorciano,
Ed i commessi error facil scancellano,
Religïone, Probità, Giustizia.

Più non inganna Bartolo
Menzogne ognor spacciando:
Ora inganna sol quando
Dice la verità.

Sempre, e da ognun fu scritto,
È fier nemico alla Virtù il Delitto.
Scriviamo oggi di più:
Il Delitto ha scacciato la Virtù.

Di Dio la saggia provvidenza è tale,
Che sempre il bene è posto a canto al male.
Ne dà il Mondo oggidì non dubbia prova,
Poichè qualche onest'uom pur vi si trova.

Il tuo ritratto è questo,
Soffrilo, amico, in pace:
Di tutto sei capace,
Fuor dell' oprare onesto.

L' onore, Aldobrandin, m' è caro assai;
Quindi ti prego a non lodarmi mai.

Se tu mai sempre, Aldobrandino, lodi
I più destri in ordir delitti e frodi,
Mostri d' aver questa virtute almeno:
Gelosia di mestier reprimi in seno.

Uomo da te lodato,
È uom disonorato;
Uom, cui tu abbi prestato,
È uomo rovinato;
Così il far bene altrui, da te cangiato,
In te diviene, Aldobrandin, peccato.

Parlavasi fra noi del tanto sangue
Nella notte di San Bartolomeo
Sparso da un Re, quanto codardo, reo:
Ed il medico mio, gran caccia-sangue,
Proruppe in grave tuòno:
So quel che so, chè sono anch'io dottore;
E posso dir, che il dottor Carlo-Nono
È d'Italia il più dotto professore.

7

Se un moderno Dottor di Berta è amante,
A che stupirne? in lei trovato egli ha
Un contro-stimolante
Di prima qualità.

ICARO

Dedalo il genitor, Icaro il figlio,
Onde scampare dal comun periglio,
Vanni s' unír con cera, indi leggieri
Del ciel varcaro i liquidi sentieri.
Sfidando intanto il fatal suo destino
Icaro alzarsi tenta al Sol vicino,
Ma allora ei piomba in mar, disfatte l' ale:
Chè sempre a cader va chi troppo sale.

———

NOTE



(1) Un Opuscolo intitolato, *Consigli ad un giovane Poeta*, in cui la Poesia Italiana è molto malmenata, e la Francese lodata assai, diè luogo a questo Componimento. Onde provare che non le cose, ma il modo di esprimerle costituisce il buon gusto della Poesia nazionale, si è tolto a' migliori Poeti Francesi la maggior parte de' pensieri che leggonsi nel Sonetto (*), il quale se non ha altro merito, fuor quello di un giusto risentimento, basta.



(*) *Que peut contre le roc, une vague animée?*
Hercule a-t-il péri sous l'effort du pygmée?
L'Olympe voit en paix fumer le mont Etna.
Piron, Métromanie.

(2) Imitazione della qui sotto Canzone Siciliana del valentissimo Poeta Palermitano, l' Abate Giovanni Mèli.

Dimmi, dimmi, Apuzza nica:
Unni vai cussì matinu?
Nun c' è cima chi arrussica
Di lu mùnti a nui vicinu;

Trema ancora, ancora luci
La ruggiada 'ntra li prati;
Duna accura, nun t' arruci
L' ali d' oru dilicati?

Li sciuriddi durmigghiusi
'Ntra li virdi soi buttuni
Stannu ancora stritti e chiusi
Cu li testi a pinnuluni.

Ma l' aluzza s' affatica!
Ma tu voli, e fai caminu!
Dimmi, dimmi, Apuzza nica,
Unni vai cussì matinu?

Cerchi meli? E siddu è chissu,
Chiudi l' ali, e 'un ti straccari;
Ti lu 'nzignu un locu fissu,
Unni 'ai sempri chi sucari;

Lu canusci lu miu Amuri,
Nici mia di l' occhi beddi?
'Ntra ddi labbri c' è un sapuri,
'Na ducizza, chi mai speddi.

'Ntra lu labbru culuritu
Di lu caru amatu Beni
C' è lu meli chiù esquisitu,
Suca, sucalu, ca veni.

VOCABOLARIO SICILIANO

Per ispiegazione della suddetta Canzone

Apuzza. *Vezzegg. di Ape.*
Nica. *Piccolina.*
Unni. *Dove.*
Cussì. *Così.*
Matinu. *Mattino, di buon mattino.*
Nun c' è. *Non v' è.*
Chi arrussica. *Che rosseggi.*
Di lu mùnti. *Del monte.*
Nui. *Noi.*
Vicinu. *Vicino*
Luci. *Luce, luccica.*
'Ntra li. *Nei.*
Duna accura. *Bada, bada bene.*
Nun t' arruci. *Ti bagni.*

D' oru. *D' oro.*
Sciuriddi. *Fiorellini.*
Durmigghiusi. *Dormigliosi.*
Virdi. *Verdi.*
Soi. *Loro.*
Buttuni. *Bottoni.*
Stannu. *Stanno.*
Stritti. *Stretti.*
Cu. *Con.*
Pinnuluni. *Penzoloni.*
Aluzza. *Vezzeg. d' ala.*
Meli. *Mele.*
Siddu è chissu. *S' egli è questo.*
E 'un. *E non.*
Ti lu 'nzignu. *Te lo insegno.*
Fissu. *Fisso, sicuro.*
Sucari. *Succhiare.*
Miu. *Mio.*
Amuri. *Amore.*
Beddi. *Belli.*
Ddi. *Quei.*
'Na. *Una.*
Ducizza. *Dolcezza.*
Chi. *Che.*
Speddi. *Finisce, termina.*
Chiù. *Più.*
Suca, sucalu. *Succhia, succhilo.*
Ca. *Che.*
Veni. *Viene.*

TRADUZIONI

CHANSON



Ah ! belle blonde !
Ah ! corps si gent !
Perle du monde,
Que j'aime tant !

D' une chose ai bien grand désir,
Et c' est d' un baiser vous tollir.

Ah ! belle blonde !
Ah ! corps si gent !
Perle du monde,
Que j' aime tant !

Si, par fortune,
Courrouceriés,
Cent fois pour une
Vous le rendrois volontiers.

CANZONA



Oh! bel crin biondo!
Membra d'incanto!
Perla del mondo,
Ch'io amo tanto!

D'una cosa ho gran desire,
Ed è, un bacio a te rapire.

Oh! bel crin biondo!
Membra d'incanto!
Perla del mondo,
Ch'io amo tanto!

Se per fortuna
Avrai da ciò
Cruccio, per una
Cento vólte il renderò.

Ah ! belle blonde !
Ah ! corps si gent !
Perle du monde,
Que j'aime tant !

Raoul, Comte de Soissons.

Oh! bel crin biondo!
Membra d'incanto!
Perla del mondo,
Ch' io amo tanto!

DIXAIN



Est-il point vrai, ou si je l'ai songé,
Qu'il m'est besoin m'esloigner, ou distraire
De votre amour, et en prendre congé?
Las! je le veux! et je ne le puis faire.
Que dis-je, veux! Non, c'est tout le contraire:
Faire le puis, et ne le puis vouloir:
Car vous avez là rangé mon vouloir;
Que plus taschez à liberté me rendre,
Plus empeschez que ne la puisse avoir;
Et commandez ce que voulez défendre.

François I.er

DECINA



Non è egli vero, o pure l'ho sognato
Che deggiomi distrarre, o allontanare
Dal vostro amore, e prenderne comiato?
Lasso! lo voglio! e non lo posso fare.
Che dico, voglio! Anzi il contrario appare:
Che far lo posso, e nol posso volère,
Perchè in ciò astretto avete il mio volere;
Chè più tornarmi a libertà cercate,
E più impedite, che la possa avere,
E quel, che non volete, comandate.

BAISER



Je vous disois : Las, ma belle,
Donnez-moi un baiser doux,
Un doux baiser qui rappelle
Mon ame égarée en vous.

Quand trop honteuse et farouche,
Frayant vos lèvres en vain
Contre les bords de ma bouche,
Vous vous enfuites soudain.

Le faucheur ne se retire,
Plus vistement effrayé
De l'aspic qui se revire
Par hazard dessous son pié.

BACIO



Dissi a te: bella, se m' ami,
Dammi un bacio saporito,
Dolce un bacio, che richiami
Il mio spirto in te smarrito;

E tu schifa e vergognosa,
Sopra il labbro mio strisciasti
Il tuo labbro, e disdegnosa
Da me tosto t' involasti.

Non sì ratto si ritira
Falciatore spaventato,
Se contorto aspide ei mira
Sotto il piede suo calcato.

Vous n' osteriez de la braise
  Plus soudainement le doi,
  Que, quand vous baise, mauvaise,
  Vous vous reculez de moi.

Appelez-vous, je vous prie,
  Cela, donner un baiser?
  Non, c' est en donner envie,
  C' est bien loin de l' appaiser.

Antoine de Cotel.

Nè sì ratto puoi spiccare
  Da la brace la man snella,
  Come fuggi, se baciare
  Te pur voglio, o cattivella.

Se da te questo si chiama
  Dare un bacio, erri Ben mio;
  Ciò destarne è sol la brama,
  Appagar non è il desío.

TRIOLETS



Tant au loing du roy de mon cœur
C' est trop, helaz! languir seulette!
N' ay plus ny parler, ny couleur,
Tant au loing du roy de mon coeur!
N' a donc pitié de ma langueur
Luy qui n' oyoit que sa poulette?
Tant au loing du roy de mon cœur
C' est trop, hélaz! languir seulette!

Du jour qu' ay veu mon roy partir,
Voyle des nuicts couvre le monde,
Aisles du temps croy s' allentir,
Du jour qu' ay veu mon roy partir;
Ne peulx rester, ne peulx sortir,
Qu' entour de moy tout ne responde:
„ Du jour qu' a veu son roy partir,
„ Voyle des nuicts couvre le monde ".

RITORNELLO



Tanto lunge dal re del mio core,
Troppo, ahi lassa! languisco soletta!
Più favella non ho, nè colore,
Tanto lunge dal re del mio core!
Non fa dunque pietà il mio languore
A chi udiva me sol sua diletta?
Tanto lunge dal re del mio core,
Troppo, ahi lassa! languisco soletta!

Da che vidi partir il mio sire,
Vel di notte la terra circonda,
L'ale il tempo rallenta al fuggire,
Da che vidi partir il mio sire;
Nè star posso, nè posso sortire,
Ch'ogni oggetto al mio duol non risponda:
„ Da che vide partir il suo sire,
„ Vel di notte la terra circonda “.

Il me dizoit: „ Je vy pour toy;
„ Que la mort seule nous sépare! “
Je respondoy: „ Sy fais-je moi,“
Quand me dizoit: „ Je vy pour toy.“
Ors qu'est si loing, maugré sa foy!
Sçay-je le sort qu'il me prépare?
Luy qui dizoit: „ Je vy pour toy,
„ Que la mort seule nous sépare! “

N' est pour l'aymer, que de le voir;
Qui le vist, onc ne fust vollage:
Dust-on l'adorer sans espoir,
N' est pour l'aymer, que de le voir:
Tant fiere qu'acteint son pouvoir,
Se complaist en si doux servage:
N' est pour l'aymer, que de le voir;
Qui le vist, onc ne fust vollage.

„ Vivo solo per te (mi dicea),
„ Sol la morte divider ci può! "
„ Io lo stesso ancor io ", rispondea,
Quando (sol per te vivo) dicea. "
Or che è lunge, nè fe il rattenea!
Qual destin mi prepari non so?
Chi (sol vivo per te) mi dicea,
(Sol la morte divider ci può!)

Il vederlo sol basta ad amarlo;
Chi lo vide, unqua infida non fu:
Senza speme, è pur uopo adorarlo,
Che vederlo sol basta ad amarlo:
Fiero cor, nè può core evitarlo,
Da lui vinto ama sua schiavitù:
Il vederlo sol basta ad amarlo;
Chi lo vide, unqua infida non fu.

Les fleurs esclozent soubz ses pas ;
Parfum de roze est sur sa bousche ;
Tout s'embellist des siens appas ;
Les fleurs esclozent soubz ses pas :
Est-il de graces qu'il n'ayt pas,
Ou qu'il ne preste à ce qu'il tousche ?
Les fleurs esclozent soubz ses pas ;
Parfum de roze est sur sa bousche.

Tant au loing du roy de mon coeur
C'est trop, hélaz ! languir seulette !
N'ay plus ny parler, ny couleur,
Tant au loing du roy de mon ceur !
N'a donc pitié de ma langueur
Luy qui n'oyoit que sa poulette ?
Tant au loing du roy de mon coeur
C'est trop, hélaz ! languir seulette !

Clotilde de Surville.

Sotto i passi suoi spuntano i fiori;
Ha fragranza di rosa sua bocca;
Tutto abbella a' suoi begli splendori;
Sotto i passi suoi spuntano i fiori:
Evvi grazia, che in lui non s'adori,
O non doni a ciò tutto ch'ei tocca?
Sotto i passi suoi spuntano i fiori,
Ha fragranza di rosa sua bocca.

Tanto lunge dal re del mio core,
Troppo, ahi lassa! languisco soletta!
Più favella non ho, nè colore,
Tanto lunge dal re del mio core!
Non fa dunque pietà il mio languore
A chi udiva me sol sua diletta?
Tanto lunge dal re del mio core
Troppo, ahi lassa! languisco soletta!

CHANSON



Las! si j'avois pouvoir d'oublier
Sa beauté, sa beauté, son bien dire,
Et son très-doux, très-doux regarder,
Finirois mon martyre :
Mais las! mon coeur je n'en puis ôter,
Et grand affolage
M'est d'espérer :
Mais tel servage
Donne courage
A tout endurer.
Et puis, comment, comment oublier
Sa beauté, sa beauté, son bien dire,
Et son très-doux, très-doux regarder?
Mieux aime mon martyre.

Thibault, Comte de Champagne.

CANZONA



Lasso! se avessi il poter d'obliare
Sua beltà , sua beltà , il suo ben dire ,
E il suo sì dolce, dolce riguardare ,
Cessería mio martire :
Ma nol posso dal cor, lasso! strappare ,
E gran follía
M'è lo sperare :
Ma tal servaggio
Dàmmi coraggio
A tutto sopportare.
E come poi , come dimenticare
Sua beltà, sua beltà , il suo ben dire,
E il suo sì dolce , dolce riguardare ?
Meglio amo il mio martire.

RONDEAU



Au bon vieux tems, un train d'amour régnait,
Qui sans grand art et dons se démenoit,
Si qu' un bouquet donné d'amour profonde,
C' était donner toute la terre ronde :
Car seulement au cœur on se prenoit.

Et si par cas à jouir on venoit,
Savez-vous bien comme on s' entretenoit?
Vingt ans, trente ans: cela duroit un monde,
Au bon vieux tems.

Or est perdu ce qu' amour ordonnoit;
Rien que pleurs feints, rien que ruses on n'oit;
Qui voudra donc qu' à aimer je me fonde:
Il faut premier, que l' amour on refonde,
Et qu' on la mène, ainsi qu' on la menoit
Au bon vieux tems.

Clément Marot.

RITORNELLO



Al tempo antico il vero amor regnava,
Chè senza doni ed arte allor s'amava;
Un solo fior dato d'amor profondo,
Egli era come si donasse un mondo:
Chè solo al core il core s'appigliava.

E se a goder per caso s'arrivava,
Sapete voi come in amor s'usava?
Venti, trent'anni: ciò durava un mondo,
Al tempo antico.

Perduto è ciò ch'amore comandava;
Sol finto pianto or s'ode, e astuzia prava;
A chi mi chiede amor dunque rispondo:
Pria si rifaccia amor qual era mondo,
E amor si guidi come si guidava
Al tempo antico.

L' OISIVETÉ



Je vis adonc une Pucelle,
Qui estoit assez gente et belle :
Doulce haleine eut et savourée,
La face blanche et coulourée,
La bouche petite et grossette,
Et au menton une fossette.
La gorge aussi avoit très-blanche,
Comme la noif dessus la branche,
Quand il a fraischement neigé.
Si eut le corps bel et rangé,
Eut dessus son chapel d'orfrais,
Un chapel de roses tout frais.
En sa main tenoit ung mirouer,
Et si fut d'une riche tressouer,
Son chef tressé moult cointement.
Bel et bien et estroitement,
De fil d'or eut cousues ses manches ;

L'OZIOSITÁ



Vidi giovane Pulzella,
Ch' era assai gentile e bella:
Respir dolce e saporito,
Viso bianco e colorito,
Bocca angusta e turgidetta,
Ed al mento una pozzetta.
Era il petto intatta neve
Che su un ramo posa lieve,
Poco appena nevicato.
Bello il corpo ed attillato;
Sul cappel, d' oro conserto,
Posto avea di rose un serto.
Uno speglio in man tenea,
E intrecciato il crine avea
Di ricchissima trecciera.
In fil d' oro cucito era
Il bel busto, e la sua vesta

Et pour mieux garder ses mains blanches
De haller, elle eut un gans blancs ;
Cotte eut d'un riche vert luisans,
Cousue à ligneul tout autour :
Il paroit bien à son atour,
Qu'elle estoit peu embesognée,
Quand elle s'estoit bien peignée,
Et bien parée, et atournée,
Si estoit faite sa journée.

Guillaume de Lorris.

Era verde e in ór contesta:
Guanti avea per impedire
La man bianca d'abbrunire
Del meriggio ai rai cocenti:
E al contegno e agli ornamenti
Parea poco affaccendata,
Chè quand'era pettinata,
Ben vestita ed assettata,
Era fatta sua giornata.

VILLANELLE



J'ai perdu ma tourterelle !
N'est-ce point celle que j'oi ?
Je veux aller après elle.

Tu regrettes ta femelle :
Hélas ! aussi fais-je moi !
J'ai perdu ma tourterelle !

Si ton amour est fidelle,
Aussi est ferme ma foi :
Je veux aller après elle.

Ta plainte se renouvelle ;
Toujours plaindre je me doi :
J'ai perdu ma tourterelle !

VILLANELLA



La mia tortora perdei!
Quella che odo ella fors' è:
Muover voglio dietro a lei.

Tu l' amica piangi: oh Dei!
Anch' io piango al par di te:
La mia tortora perdei!

Se in amor fedel tu sei,
Salda pur è la mia fe:
Muover voglio dietro a lei.

Tu rinnovi i mesti omei;
Sempre i lai sono con me:
La mia tortora perdei!

En ne voyant plus la belle,
Plus rien de beau je ne voi :
Je veux aller après elle.

Mort, que tant de fois j'appelle,
Prends ce qui se donne à toi :
J'ai perdu ma tourterelle ;
Je veux aller après elle.

Jean Passerat.

Privo son degli occhi bei,
  Più di bel per me non v'è:
  Muover voglio dietro a lei.

Morte, ascolta i preghi miei,
  Prendi alfin chi ti si diè:
  La mia tortora perdei!
  Muover voglio dietro a lei.

INDICE

VERSI SCIOLTI AMOROSI

EPISTOLA

TERZINE

SONETTI

I FIORI

La Rosa

